**XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO. ANNO A**

Dopo aver celebrato nelle Domeniche precedenti i misteri centrali della nostra fede - la SS. Trinità, l’Eucarestia, nella solennità del Corpus Domini- la liturgia della Parola di questa Domenica ci orienta alla testimonianza, al “riconoscere il Signore davanti agli uomini” per essere un giorno da Lui riconosciuti: tale testimonianza è la vita stessa della Chiesa e del credente.

Nella prima Lettura il profeta Geremia (profeta di famiglia sacerdotale che operò al tempo del re Giosia fino alla caduta di Gerusalemme, dal 627 al 587 a. C.) vive una duplice sofferenza: la calunnia rivolta a sé da parte di amici e conoscenti: *“denunciatelo! … ci prenderemo la nostra vendetta”*, e ciò che egli sente come offesa rivolta a Dio stesso poiché quanto egli annuncia, e non viene ascoltato, gli è stato rivelato dal Signore. Tuttavia, nonostante egli venga tradito da coloro che prima erano suoi amici, il profeta non perde la sua speranza e la fiducia nel Signore; riesce a scorgere in mezzo a numerose contrarietà l’opera del Signore, la sua presenza che da senso alla sua vita e missione:  *“il Signore è al mio fianco come prode valoroso … ha liberato la vita del povero”.*  Questo brano ci pone di fronte all’agire del Signore che non segue strade né mezzi umani, e alla fede del profeta che si affida a Dio, sapendo di non rimanere deluso, egli è certo della sua liberazione e ne fa oggetto di annuncio e lode (v.13), la sua stessa vita renderà testimonianza della potenza del Signore che si manifesta nelle situazioni di povertà e debolezza.

La lettera ai Romani, nella seconda Lettura, presenta il tema della grazia e del peccato. Il peccato, la trasgressione, non hanno “fermato” l’opera della grazia anzi, per mezzo di Cristo, nuovo Adamo, essa è stata riversata su ogni uomo in abbondanza. E’ quanto siamo chiamati a vivere e ad annunciare: l’uomo è stato capace di rovinare l’opera di Dio, ma la sua bontà e misericordia si sono fatte carne in Gesù che per mezzo della sua Croce e Risurrezione si è fatto prossimo alla sua creatura riconciliandola con Dio. Il dono sovrabbondante di Cristo fa nuove tutte le cose, rende “nuovo” il cuore dell’uomo, capace di entrare in dialogo con Dio, e di vivere da figlio redento e amato ad immagine del Cristo.

Il brano evangelico (Mt 10,26-33) è la parte conclusiva del discorso missionario di Gesù ai suoi discepoli, nel quale il Maestro invita alla testimonianza e alla fiducia in Dio. Egli esorta a non aver paura “*di coloro che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima”*, spostando l’attenzione dei discepoli su ciò che realmente devono temere (v.28b). I passeri, i capelli contati del nostro capo, sono il segno dell’attenzione di Dio nei confronti della sua creatura, neppure la realtà più piccola e insignificante sfugge al suo sguardo. Egli si interessa dei dettagli della nostra vita, tutto di noi è prezioso ai suoi occhi, per questo motivo il cristiano è invitato alla testimonianza, al riconoscere la bontà e misericordia del Signore presente nella storia e nella nostra vita di ogni giorno.

Sorelle Clarisse. Monastero San Micheletto